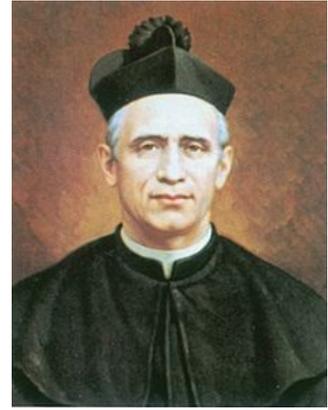


Beato Giovanni Piamarta (1841-1913)

Fondatore della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth



Fare il materassaio a nove anni

A 9 anni gli morì la madre, e il nonno materno lo avviò al mestiere di materassaio. Fu un'infanzia dura la sua, e un'adolescenza difficile. Per sua fortuna incontrò un prete dalla fede profonda, don Pancrazio Pezzana, che in lui non vide solo gli atteggiamenti sgarbati, ma un'anima preziosa da salvare, e delle ottime doti per metterlo allo studio.

Don Pezzana se lo fece amico, gli fece scuola, e scoprendo sotto la scorza dura un cuore puro e cristallino, gli propose di entrare in Seminario.

Fu duro masticare grammatiche, ma aveva i denti buoni e la volontà più buona ancora. E il 24 dicembre 1865 Giovanni Piamarta fu ordinato sacerdote.

Nella chiesa di S. Alessandro, in Brescia, divenne parroco don Pancrazio Pezzana, che nel 1870 lo chiese al Vescovo come direttore dell'oratorio.

«Furono i tredici anni più radiosi del suo apostolato - scrive Alberto Nodari - La sua attività era dedicata soprattutto alla gioventù, cogliendo risultati mirabili. Dai suoi ragazzi seppe farsi amare come un fratello e rispettare e venerare come un padre». Uno studioso della sua vita però aggiunge: «Durante quel periodo prese coscienza della situazione di disagio materiale e spirituale in cui venivano a trovarsi numerosi giovani impegnati nelle prime fabbriche della nascente industria bresciana. Sradicati dal loro ambiente paesano e agricolo, inseriti nel mondo del lavoro senza una preparazione professionale e un aiuto morale, essi erano facile preda dello sfruttamento, e le loro convinzioni religiose entravano in una gravissima crisi». La sensibilità umana e l'impegno sacerdotale portò don Giovanni Piamarta a pensare di far qualcosa di concreto non solo per i giovani del suo oratorio, ma per tutti i giovani bresciani che affrontavano il mondo del lavoro: un Istituto Artigianelli con scuole che li preparassero ad affrontare la nuova situazione.

Viveva a Brescia un intelligente prelado, mons. Pietro Capretti. A lui si rivolgevano i giovani sacerdoti per avere consiglio nelle loro difficoltà. Ascoltò più volte don Giovanni, e gli parve che il suo progetto fosse molto valido.

Ma nel 1885 il Vescovo chiamò don Piamarta e gli affidò una difficile parrocchia della 'bassa bresciana', Pavone Mella. Era una zona trascurata da molto tempo. La gente era ostile ai preti e alla Chiesa. Rifiutava di mandare i bambini al catechismo e viveva in maniera molto poco cristiana. Per quattro anni don Piamarta spese tutte le sue energie per quella popolazione. Ma umanamente parlando furono quattro anni di fallimenti. A questo punto intervenne mons. Capretti. Si recò dal Vescovo, gli espose le difficoltà in continua crescita della gioventù operaia e gli illustrò il progetto di don Piamarta. Era il caso di lasciare a Pavone Mella quel giovane prete che stava per essere sommerso dallo scoraggiamento, o era meglio richiamarlo a lavorare nel 'suo' campo?

«Eccellenza, no!»

Brescia aveva già conosciuto una istituzione di difesa e di educazione nel settore di giovani lavoratori: quella di Ludovico Pavoni. Ma i dolorosi avvenimenti della guerra l'avevano mutilata. Il Vescovo accettò che don Piamarta ritentasse l'esperienza con il suo Istituto Artigianelli. Mons. Capretti, di famiglia ricca, comprò sul colle di S. Giulia un terreno con alcune case. L'Istituto Artigianelli fu aperto lì, con la celebrazione della santa Messa, il 3 dicembre 1886. Don Piamarta ne divenne il direttore.

Nonostante la generosità di mons. Capretti, le difficoltà economiche si fecero presto sentire. I ragazzi erano tanti e poveri. Occorreva fornirli di tutto, dal cibo ai libri, e occorreva dare stipendi ai maestri. Il Vescovo analizzò con don Giovanni la situazione, la valutò poco sicura, e gli propose di chiudere. Don Piamarta ascoltò con animo sereno le parole del suo Vescovo, ma poi con forza

disse: «Eccellenza, no. L'opera è necessaria ai giovani. Io me ne prendo tutta la responsabilità, e ho fiducia che Dio ci aiuterà. Io morirò qui dove sono, in mezzo ai miei ragazzi». Il Vescovo fu colpito da quella forte fiducia, e concluse: «Dio ti ascolti e ti assista».

Da quel momento don Piamarta non fu soltanto il direttore, ma il responsabile unico dell'opera. Ogni rischio di fallimento ricadeva solo su di lui. Egli divenne veramente 'padre' dei suoi ragazzi e di quell'opera che a Brescia ancor oggi viene chiamata 'Artigianelli'.

Negli anni che seguirono, Dio ascoltò veramente quel prete e i suoi ragazzi. Dal 1888 il moto ascendente dell'Istituto non si fermò più, e rese un vero servizio ai giovani del mondo operaio bresciano. Sul colle di S. Giulia i fabbricati si moltiplicarono e poterono accogliere un numero sempre maggiore di laboratori. La preparazione degli insegnanti e la perfezione delle macchine poté rendere sempre migliore l'educazione e l'istruzione degli allievi.

Intanto un nuovo problema si affacciava nel mondo del lavoro. Le industrie della città inducevano sempre più i giovani contadini ad abbandonare i campi. La campagna, coltivata con metodi antiquati e da contadini sempre più vecchi, era ormai in piena crisi. Le famiglie contadine impoverivano sempre più. Don Piamarta, che era stato parroco nella 'bassa', sentiva il problema in tutta la sua urgenza. Insieme a un altro sacerdote, Giovanni Bonsignori, pensò a una Scuola Pratica di Agraria per insegnare ai giovani non a fuggire dalla terra, ma a coltivarla con metodi razionali e scientifici.

Un podere con case e stalle

Nel febbraio 1885 don Piamarta comprò a Remedello Sopra un podere di 140 ettari, con case e stalle. Nel novembre dello stesso anno don Bonsignori vi cominciò la Scuola Pratica di Agraria. Al Congresso degli Studi Sociali tenuto a Padova nel 1896 (la *Rerum Novarum* era stata pubblicata da appena cinque anni) l'iniziativa fu presentata e ammirata dagli specialisti e dal gran pubblico.

Attorno a don Piamarta, intanto, si è creata una comunità di persone che ne condividono gli ideali e lo stile di vita. A questo punto, dopo aver pregato ed essersi consigliato, egli pensa seriamente ad assicurare ad essa una continuità, perché gli uomini passano, ma il bene bisogna continuare a farlo. Pensa a una famiglia religiosa nuova, «una famiglia composta di sacerdoti e laici che attendono alla educazione e all'istruzione professionale dei ragazzi». Una vera comunità religiosa, nella quale tutti i membri cerchino di seguire seriamente la strada del Vangelo vivendo tutta la sostanza della vita religiosa, ma senza voti. Non una Congregazione ma una Pia Società.

Il 25 maggio 1902 la *Pia Società della Sacra Famiglia di Nazareth* ottiene la prima approvazione del Vescovo di Brescia. Il 23 dicembre 1908 riceve l'approvazione definitiva.

Tre anni dopo, don Piamarta completa la realizzazione del suo progetto: insieme a madre Elisa Baldo dà inizio alla "Pia Società delle Ausiliatrici". Sono le sorelle che condividono l'impegno sociale e pastorale di don Piamarta, e partecipano al servizio dei giovani. Prendono il nome di *Povere Serve della Sacra Famiglia di Nazareth*.

L'11 gennaio 1910, a 69 anni, don Piamarta fu paralizzato da un primo ictus.

Appena con difficoltà si riprese, si preoccupò di concludere ogni pratica e di definire ogni progetto sospeso. Voleva essere pronto all'incontro del suo Signore, al quale avrebbe reso conto dei talenti da Lui ricevuti.

Un secondo ictus lo raggiunse a Remedello. Si spense il 25 aprile 1913.

Il 15 maggio 1939, la 'Pia Società' viene mutata dalla Santa Sede in 'Congregazione'. I confratelli che fino allora erano legati solo da una promessa, emettono i voti di povertà, castità e obbedienza.

Il 12 ottobre 1997, in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II proclamò Giovanni Piamarta 'beato'. In quel giorno furono pure proclamate le radici della sua spiritualità:

«Da una profonda vita di unione con Dio gli derivarono una carità senza confini verso tutte le miserie del mondo. Per alleviarle fu tenace nel volere le sue realizzazioni. Fu un apostolo incomparabile nel formare persone di ogni genere, ma soprattutto quei giovani che furono tutta la ragione della sua vita. E la sua fu educazione essenziale, sobria ma salda, che partiva dalle virtù umane – soprattutto sincerità e parsimonia – per portare le anime sulla via del sacrificio e della forza, a saper gustare le cose di Dio».